

Partecipate
al Convegno Sociale
all'Adamello (m. 3554)

20-21 Settembre 1930 - VIII

GLI ALPINI E LA MONTAGNA

(fot. rag. O. Massari)

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE
Organo Uff. della SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESI



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

Escce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Una interessante e ben riuscita manifestazione

Il "Campeggio mobile", della Delegazione Lombarda della F.I.E.

Augusto Turati lo ha voluto.

La Delegazione Regionale Lombarda della F. I. E. lo ha realizzato.

Così il « Campeggio mobile », dal mondo delle idee, si è materializzato in qualcosa di organico e di organizzato : ha preso per un sentiero di montagna a 586 metri, è salito per ridiscendere e risalire attraverso sette tappe, su quote variatissime, fino a quella massima dei 2915 metri del Pizzo del Diavolo. Ha percorso mulattiere e passaggi a malapena segnati, ha traversato boschi e ha bordeggiaiato pittoreschi laghi alpini, ha battuto, insomma, tutti gli itinerari possibili, per trarre, da questa prima edizione, la maggior copia di ammaestramenti utili per l'avvenire.

E gli ammaestramenti sono venuti : ne parlano Sandro Prada e Gaspare Pasini in un articolo descrittivo, che qui non riassumiamo neppure, perchè vale la pena di leggerlo da cima a fondo nel numero del 28 agosto del « Dopolavoro di Milano ».

Lo abbiamo già detto nel titolo che il « Campeggio mobile » è ben riuscito. Se poi si tien conto che il tempo per organizzarlo era ristrettissimo (così ristretto che nessun contagocce potrebbe misurarlo), si deve pur convenire che la

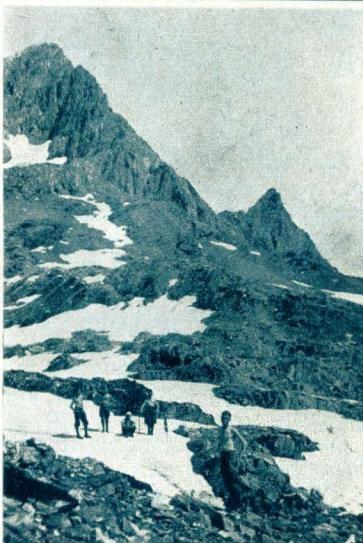
Delegazione Lombarda della F. I. E. ha fatto un bel miracolo.

Non basta infatti dire : *prendi e cammina*. Bisogna studiar percorsi, graduarli alla progressione della marcia, ottenere la temporanea concessione di zone di terreno per gli attendimenti, preoccuparsi di altre mille necessità ben note a chi pratica la vita dei monti.

Tutto questo è stato fatto con l'acqua alla gola, ed è stato fatto bene malgrado l'acqua alla gola.

I pionieri di questa manifestazione (e nei pionieri noi intendiamo comprendere anche quei bravi figlioli che il « Campeggio mobile » se lo sono infilato tappa per tappa) possono essere lieti e fieri, perchè tutte le manifestazioni similari, che indubbiamente seguiranno, dovranno pure tener conto di quanto ha insegnato questa prima, che è costata sacrificio spirituale, per la sua organizzazione, e sacrificio fisico, per il suo svolgimento.

Così si è saputo che nei futuri « Campeggi mobili » sarà opportuno alternare ogni giornata di marcia con una di riposo; sarà utile distribuire il percorso in modo da contenere i periodi di fatica in un determinato numero di ore; sarà ottima cosa pensare alla possibilità di rifornimenti



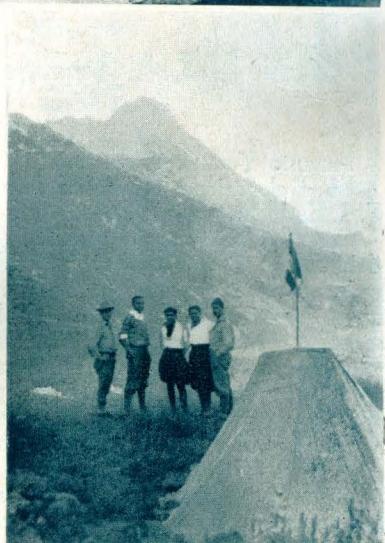
A SINISTRA :

in alto, il Lago delle Trote ; *in mezzo*, pascoli verso Foppolo ; *in basso*, Pizzo del Diavolo e del Diavolino.

A DESTRA :

in alto, il Lago d'Inferno ; *in mezzo*, il Ponteranica che si specchia nel Lago di Pescegallo ; *in basso*, alla tenda, nel crepuscolo.

(fot. G. Bondanini)



lungo il percorso, senza costringere gli escursionisti ad avere nel sacco i viveri per tre giorni : peso soverchio, che viene ad aggravare quello del materiale del campeggio, che ciascuno deve pur portare con sè.

Quest'ultima osservazione è forse la più importante, perchè la difficoltà dei rifornimenti — messa in evidenza anche nella già citata relazione — è quella che deve maggiormente aver

pesato sui partecipanti al « Campeggio ». Basta, infatti, pensare che anche le truppe in marcia o in guerra hanno nello zaino i viveri di riserva per una sola giornata; al resto provvedono le sussistenze, le colonne di salmerie, le cucine mobili da campo.

Naturalmente, non crediate che, con ciò, noi intendiamo affiancare ad ogni « Campeggio mobile » una « colonna viveri ».

Nel caso nostro la cosa può essere risolta magnificamente con un ripiego: *ogni due tappe*, piantare le tende in prossimità di un rifugio che faccia servizio di cucina, e *per quanto possibile in vista* del rifugio stesso; sempre però ad almeno un chilometro di distanza.

Notate quel corsivo: *in vista*. Ha uno scopo. A tutti i frequentatori del rifugio quella minuscola città di tende, sorta per incanto, non potrà che interessare: essi la visiteranno, nel suo giorno di permanenza per il riposo, la troveranno ordinata, pulita, piena di incanto; e quel tanto di avventuroso che è sopito nell'uomo si risveglierà: i visitatori diverranno altrettanti proseltiti.

Naturalmente, poichè il « Campeggio mobile » sarà retto da una disciplina, nessuno dei partecipanti dovrà recarsi al Rifugio, il quale invece dovrà fare per quel giorno il « servizio viveri » al « Campeggio » con un rancio di tipo militare, (carne, brodo, pasta asciutta) e dovrà fornire i viveri per la tappa successiva, il cui « alt » sarà fatto *non in prossimità di rifugi*.

Noi precisiamo qui tutto ciò, ben sapendo di interpretare il pensiero del Delegato per la Lombardia della F. I. E., il quale si ripromette per l'avvenire grandi cose.

Ma è certo che le Società Escursionistiche lombarde dovrebbero fiancheggiare questo interessante movimento.

Noi vediamo il « Campeggio mobile » dell'avvenire con almeno due o tre tende per ciascuna delle Società più importanti, e con almeno una tenda per ciascuna delle Società minori. Il complesso dovrebbe dare un numero cospicuo, tale da formare veramente una minuscola città nomade, sana ed alacre, disciplinata in una bene intesa libertà individuale e collettiva: quella libertà che è vera sorgente di forza perchè non cade nella licenza, ma è fatta del rispetto reciproco dei diritti e dell'adempimento preciso e coscienzioso dei propri doveri.

Su ogni tenda, il gagliardetto delle singole Società formanti il « Campeggio mobile »; e sopra tutte le tele grige e sopra tutti i vessilli, un

bel tricolore grande, maestoso, che dica ai vicini e ai lontani: « Italia! Italia! ».

Di queste e di altre ottime e nobili cose può essere fonte il primo « Campeggio mobile », che Augusto Turati ha voluto, con spirito antiveggente e pensoso, e che la Delegazione Lombarda della F. I. E. ha realizzato, con mente illuminata e ardentissimo cuore.

GIOVANNI NATO

Il « Campeggio mobile », organizzato dalla Delegazione Lombarda della F. I. E., si è svolto in sette tappe così distribuite:

10 agosto: Prima tappa: Introbio (m. 586), Valle della Troggia, Bocchetta di Camisolo (m. 2020), Alpe Camisolo (m. 2000).

11 agosto: Seconda tappa: Alpe Camisolo (metri 2000), Pizzo dei Tre Signori (m. 2554), Bocchetta di Piazzocco (m. 2220), Lago d'Inferno (m. 2125), Lago delle Trote (m. 1563), Lago di Pescegallo (m. 1855).

12 agosto: Terza tappa: Lago di Pescegallo (metri 1855), Forcella di Val Bomino (m. 2000), Passo di Verrobbio (m. 2052), Cà S. Marco (m. 1832), Frazione Acqua (m. 1300).

13 agosto: Quarta tappa: Frazione Acqua (metri 1300), Val Terza, Passo S. Simone (m. 2027), Cambrembo (m. 1420), Foppolo (m. 1516).

14 agosto: Quinta tappa: Foppolo-Passo della Croce (m. 1941), Lago Moro (m. 2230), Corno Stellala (m. 2620), Passo di Publino (m. 2351), Lago di Sambussa (m. 2117), Val del Sasso, Lago del Diavolo (m. 2095).

15 agosto: Sesta tappa: Lago del Diavolo-Bocchetta di Poddavista (m. 2651), Pizzo del Diavolo (m. 2915), Lago Rotondo (m. 1974), Valle dei Frati-Passo d'Aviasco (m. 2317), Lago Colombo (metri 2037), Laghi Gemelli (m. 1981).

16 agosto: Settima tappa: Laghi Gemelli (metri 1981), Passo di Mezzeno (m. 2023), Monte Spondone (m. 2451), Pizzo del Tonale (m. 2427), Laghi Gemelli.



A gran rapporto!

Preambolo

Semini anziani, Semini del mezzo del cammin di nostra vita, Semini giovanetti, tutti a rapporto!

E tu, Giovanni, nato per consolare i Semini

tutti con questa rivista che non a torto fu in questi giorni classificata come la migliore fra le consorelle, ponniati a lato e coscienziosamente riferisci anche a gli assenti le parole di Poma che tiene il rapporto!

Poma? chi è costui? Uno zerro, un par di zeri se vi piace richiamarvi al cognome oltre che al nome.

E un par di zeri danno una sconsolante figura geometrica.

Non ha autorità alcuna, non cariche, non benemerenze (*).

Ma l'autorità se

la prende lui, per un momento e l'attinge dal suo affetto alla SEM e a *Le Prealpi*.

Così è se vi piace e se non vi piace ascoltatemi egualmente: manda'emi pure dopo a quel paese! Diceva il saggio a quel tale che lo pigliava a legnate: « Batti, ma ascolta! »

Le Prealpi, queste di carta, sono magnifiche. Ma Poma e con lui molti altri le vogliono anche più magnifiche se è lecito il superlativo del superlativo!

E per giungere, come usa dire il barbaro cronista, alla stramagnificenza, devon collaborarvi tutti i Semini.

Agli anziani!

Tempo già fu che in queste colonne apparivano le vostre venerabili firme.

Devono figurarvi ancora! Voi non siete morti alla montagna della quale schiudeste gloriosamente le vie inesplorate ai sopraggiunti. Voi le

valicate ancora le vette, voi ne parlate ancora, vi siete anzi creato un cenacolo per riviverne insieme le liete e tristi memorie! Se trovate il tempo per favellarne, potete, dovete trovare il tempo per scriverne!

E' inutile schermirvi dietro l'età, allegare la diversità dei tempi e degli uomini, invocare i reumi, la gotta, e gli affari per nascondere e scusare la vostra inerzia. Voi vivete, ergo siete. E se ci siete fatevi sentire ancora. Vogliamo i vostri ricordi storici in queste colonne. La storia è maestra della vita e l'alpinismo è tutta una storia! Prego, parlo seriamente. Tutta una storia di ardimenti, di gaie bisbocce nei casolari che precedettero i rifugi, di iniziative ammirabili quando l'escursionismo era in fasce.

Vecchioni, come volete chiamarvi, sebbene abbiate giovane sempre il cuore e ancor più giovane il piede! Vecchioni simpatici e cari, mano alla penna! O che io verrò, venerabili Papiri a tirarvi l'ormai — in questi tempi — metaforica barba!

E tu Giovanni, nato a raccogliere e ad eternare le semine vicende, lubrifica e fai gemere i torchi!

A quei del mezzo!

Del prefato mezzo cammino di nostra vita. Se i nonni danno l'esempio, che cosa non dovrete fare voi per *Le Prealpi*?



Vogliamo i vostri ricordi storici su queste colonne.

A voi sorride la virilità. Ma lo sapete, la sentite cos'è la virilità? Ma contemplatene gli

(*) È evidente che «Poma» esagera in modestia (n. d. r.)

attributi! Dono divino, fatto di energia temprata all'aurea cote dell'esperienza, di capacità di godere tutte le gioie del monte, di sfidare le insidie senza essere più temerari, di giudicare gli antenati e i nipoti con il più retto criterio, di esprimere la critica più imparziale perchè egualmente lontana dal misoneismo e dal futurismo su persone, cose, iniziative semine! Voi godete della



Voi godete della montagna come il buongustaio più raffinato.

Fratelli nell'alpe, vogliam apprezzare i frutti della vostra esperienza! Vogliamo i vostri articoli! Fuori i medesimi!

E tu Giovanni, nato a confezionare in nitida veste gli stessi, attendili fidente!

Ai giovani!

Credetelo, o nipoti, o figli nostri, o imberbi! La vita è bella quando la giovinezza vi proietta il suo raggio caldo e luminoso. Un giornale è meraviglioso se compilato come si compone un minestrone!

Un minestrone? Giovanni, nato a ministrare le compilazioni, sta buono, non borbottare!

Parlo del minestrone alla milanese, fatto con



brodo vero magari di manza non più giovinetta, con le cotenne mature e profumate di erbette tenere e odorose.

Voi giovani siete le erbette, il condimento, il profumo della vita alpinistica.

E siete, torniamo al serio! le speranze di domani, gli ammirabili e più audaci affermatori del verbo semino. Lo affermate per greppi e per zone vergini e per ghiaiai, falchi novelli accovacciati su cengie paurose, o rondini folli sfioranti appena su lievi legni con una ebra vertigine di velocità la neve immacolata!

I vostri limpidi sguardi son pieni di visioni superbe, i vostri cuori di palpiti giocondi, il vostro cervello di ricordi eroici!

Scriveteci di tutto ciò! Fateci sapere delle vostre escursioni! Ne abbiamo il diritto e ne avete il dovere.

Il diritto ce lo prendiamo noi. Il dovere lo avete voi per far conoscere ai vostri fratelli le vostre bravure a che diventino vostri emuli!

Non temete di nulla: se la vostra penna non è così ardita come il vostro cuore, non importa.

Scrivete! Scrivete! Giù senza badare ai lenocini della forma, senza arrossire per via dello stile, senza tremare per la sintassi!

C'è sempre Giovanni, il buon Giovanni, l'instancabile Giovanni nato per questo, a dare la levigatina del caso alle vostre relazioni!



....o rondini folli, sfioranti appena su lievi legni con una ebra vertigine di velocità la neve immacolata!

Semini tutti!

Non ho più fiato, ma confido senza altri inciamenti in voi! Guai al prossimo numero per chi diserta! Ho detto!

POMA

ALL'ADAMELLO

Questo articolo, dovuto alla penna alacre e briosa del nostro buon Mandelli, è messo qui a bella posta: perchè serva di pungolo a quei pochi restii che non hanno ancora capito quale torto farebbero alla S. E. M. e a sè stessi, non partecipando al "Convegno Sociale all'Adamello", che avrà luogo il 20 e 21 settembre 1930, VIII.

Non vi è mai capitato di trovare in una stazione qualsiasi una numerosa accolta di alpinisti rumorosi? Vi sentirete squadrato dall'alto in basso nel vostro goffo abbigliamento da montagna, sentirete tutto il vostro nulla e la loro « Organizzazione », il loro « Diritto » al vagone speciale, all'auto prenotata, al Rifugio ipotecato e magari al chiazzo per tutta la notte in cui voi, tappini, vorreste riposare un momento le ossa, sulla cuccetta lasciatavi come un osso spolpato.

Così noi due, Frigerio ed io, affrontammo i preludi di certo nostro giro che, per essere troppo bene combinato, non aveva tenuto calcolo delle ire di Giove Pluvio e di questa cinquantina di Genovesi in viaggio per non so quale cerimonia ai Caduti e diretti, ahimè! alla nostra stessa metà — il Rifugio Garibaldi — proprio nella stessa sera ma non con lo stesso spirito però.

Perchè se lungo il Sebino e l'interminabile Val Camonica, negli sgangherati vagoni, rintornavano giocondamente i canti poco armoniosi degli ospiti, in noi due era invece la sottile e vaga malinconia degli errabondi e solitari amanti dei monti, in procinto di affrontare la nuova avventura.

Fuori dal finestrino lo sguardo accarezzava le aride sinuosità del lago d'un grigio acciaio e vi cercava quasi con ansia un « motivo » per illuminare e addormentare la mente, ma neppure il susseguirsi di nuove verdi e armoniose sagome di colli sparsi di ville, neppure la luminosa bellezza delle bassure palustri irrorate di oro dal sole in tramonto e il fosco mareggiare dei boschi erano a toglierci dal nostro « momento » che era forse più di tristezza che di attesa.

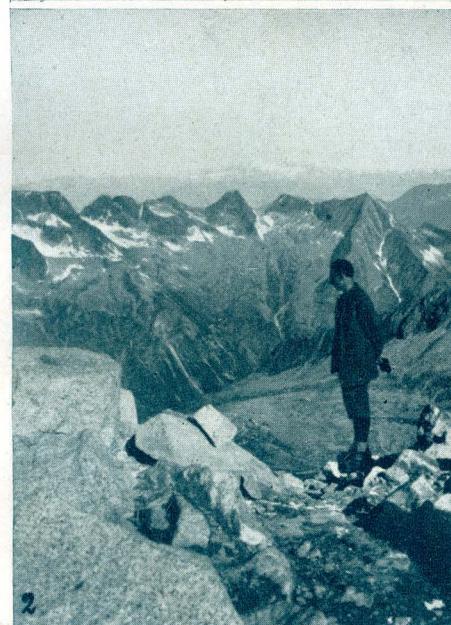
Edolo e poi Temù nella notte. Qui un paesaggio ostello rustico e beneodorante, largo sorriso di massae affaccendate, curiosità discreta di damine in villeggiatura, presuntuosetta indifferenza di garzoncelli agghindati all'ultima moda dell'anno scorso. Ricordiamo di essere passati di qui nell'invernata trascorsa, quando le viuzze del piccolo paese erano levigate di ghiaccio e la fontanina riderella lì fuori era muta e intoppatà da un ciuffo di cristalli. Allora tutta la montagna ci era intorno imbronciata; ora sembra prometterci un tesoro di belle cime al sole per l'indomani, quando il primo scampanio della vecchia torre ci scuoterà sul più bel lettuccio dai nostri più saporiti sonni.

Ma ecco gli implacabili amici genovesi, che hanno pernottato ad Edolo, irrompere colle loro auto rombanti nell'ancora addormentato nostro villaggio; ed ecco stridere le loro ferraglie e la loro parlata molle. Addio riposo; meglio scendere a guardare in alto per rivedere le amiche stelle della sera e scovare il primo lucore dell'alba; meglio caricarsi malinconicamente delle nostre robe, che sembrano ancor più pesanti del solito, ora che la Valle d'Avio si sfoglia delle sue ombre e ci invita a salire.

Val d'Avio, cimitero di memorie guerresche — quasi ignota vena del gran corpo palpitanle della Patria in pericolo — allorchè molti o pochi anni or sono tutto il sangue italico affluiva sulla frontiera in fiamme! Che silenzio per la tua coltre verde! Noi vogliamo lasciare questa troppo comoda mulattiera, che si slancia sulla sponda sinistra alla ricerca del lago, per abbandonarci sul fondo del torrente ov'è un tumulto di sassi e di rottami, di acqua e di fiori grandi e sgargianti. Qui piombarono certo i ciechi proiettili nemici in cerca di strage e non trovarono forse nulla; o forse trovarono uno sperduto fantaccino: ruppero il silenzio solenne e soffocarono il gorgogliare del torrente, ma solo per poco, chè l'acque bianche e fresche ripresero la loro canzone, come ora che si nascondono sotto il verde e come sarà domani. Molti o pochi anni, e tutto passa e tutto ritorna, o selvaggia valle d'Avio, che sei come la vicenda nostra seminata di rottami ricoperti di muschio pietoso.

Grandi antenne di ferro alte nel cielo annunciano l'approssimarsi dei cantieri della « Gea ». Sul nostro capo stride una rugginosa teleferica infaticabile, che va dove andiamo noi e irride dall'alto alla nostra fatica che ha una sosta breve solo a Malga Caldea e alla prima cascata alta che si spicca dal lago a 1866 metri. Ecco sorpassata la seconda cascata e raggiunta la terza, attraverso la larga Malga di Mezzo d'un verde distintivo e tutta percorsa da ruscelli frettolosi d'arrivare allo specchio del gran lago d'Avio, placido e tondo lì sotto come una scodella ricolma.

Siamo ora nella Valle del Venerocolo: la chiostra dei monti si fa imponente. Ecco il sovrano, l'Adamello, ritto e formidabile, la snella Cima di Flem e le grigie cime del Gruppo



1. - Il Corno Bianco.

2. - Al Passo Brizio.

3. - Il Lago d'Avio.

4. - La Cima di Plem.

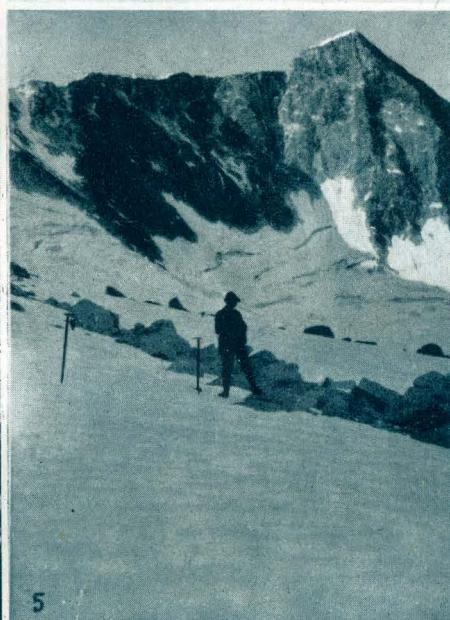
5. - La Madonnina dell'Adamello.

(fot. rag. A. Mandelli).

Baitone, e non lontano qualche palo sbilenco, indizio sicuro che il nostro Rifugio non è lontano.

Ma che lungo zigzagare per il «Calvario» pri-

ma di pervenire alla nostra bramata mèta della sera! Son cinque ore che camminiamo e solo quando abbiamo superato un ultimo baluardo di franami, ci appare la sagoma classica della Chie-



1. - Le Lobbie.
2. - L'Adamello.
3. - Dalla vetta dell'Adamello : i dirupi della parete Nord.
4. - Sotto la parete Nord dell'Adamello.
5. - Sulla vedretta di Venerocolo.

(fot. rag. A. Mandelli).

setta dedicata alla Madonna dell'Adamello per i Caduti. I nostri Genovesi, partiti prima di noi, vi stanno gravemente svolgendo la loro cerimonia, noncuranti di un vento indiavolato che a noi

due suggerisce invece il calduccio del Rifugio lieto e ospitale, unico e modesto compenso alla preveduta invasione dell'allegria degli ospiti lighi.

Notte insonne anche questa, non tanto per il lettuccio duro quanto per certa licenza presa in comune cogli amici genovesi, complice un Freisa dolciastro come un complimento non sincero. Però il mattino è così trasparente e ridente, ed è così gelido il venticello che vien da nord che subito ai piedi ci sentiamo le ali, che, se non fossero tenute a bada da questo sacco inesorabile, andrebbero leste fino al Passo di Brizio per lasciarci avidamente guardare di là dove il sole nascerà presto. Un sottile velo di ghiaccio ha immobilizzato l'irrequieto laghetto a Venerocolo, che la teoria dei partenti contorna e abbandona per inerpicarsi prima sui fianchi della morena lungo un bel sentiero marcato, poi sui caotici franami mandati giù dalla chiostra dei monti irti intorno come torri da vedette. Andiamo lenti nella prima luce che ha già acceso il lontano orizzonte e il formidabile gruppo dell'Ortler Cavedale.

Sopra di noi, così miserelli, incombe la parete nord dell'Adamello, meravigliosa e minacciosamente ritta sul ghiacciaio breve che la cinge e l'avvinghia come un braccio.

Ci dirigiamo alla spaccatura del Passo, mo-vendoci lestamente sugli instabili gradini scavati nel ghiaccio, e quando vi giungiamo il nostro « oh! » non è solo di sollievo per la prima mèta raggiunta, ma anche perchè a noi davanti è un miracolo di biancore e di sole! Ecco il mare candido agognato nella città fumosa e lontana! Ecco la coppa ricolma di gioia e di spuma, dai bordi come respinti indietro da tanta dovizia! Ecco ad una ad una le cuspidi, ecco i ricami luminosi che la Storia si compiacque di portare alla ribalta e di non far dimenticare mai più!

Di fronte la Cresta delle Lobbie, il Dosson di Genova e la Cresta della Croce, lontana la Presanella ieratica ed evanescente, il Corno di Cavento e il Carè Alto; imminente il Corno Bianco a lato della Cima Garibaldi; e nascosto ancora, ma presente ed eccelso, il nostro Adamello. È la mèta che ci attira, che ci induce ad abbandonare i nostri numerosi compagni sulla balconata del Passo, per lasciarci calare dolcemente sulla coltre bianca del Ghiacciaio che sembra tutta piana e invitante per aver nascosto accuratamente le sue pieghe e le sue crepe.

Camminiamo, camminiamo e quando tra il Corno Bianco e il Falcone ci appare uno sperone di roccia rossa come la prora di una nave, stabiliamo la sosta; una sosta ben sospirata in

questo mare senza flutti, che sbigottisce più che stancare, ove l'occhio è irritato anche sotto le nere lenti ed ove vamate di raggi ultravioletti salgono al volto scorticandolo.

La vetta è lì; sembra vicina dopo una piega bianca e non se ne riesce ad afferrare la base. La vediamo irta di punte nere di roccia affiorante dalla neve; e più ci avviciniamo per molli dorsi candidi, e più quella s'allontana ritrosa.

Le crepaccie ora si rivelano senza pudore, il ghiacciaio battuto s'inalbera, si slancia in alto fino a raggiungere la cresta. Eccoci ora a cavallo dell'abisso, ai cui piedi eravamo cinque ore prima, ecco la parete nord tragica e inesorabile che volle sacrificio di tanti eroici fratelli nostri; ecco l'incisione precipite dalla quale s'alza l'ultimo cocuzzolo del nostro monte, breve battaglia riposante serbata ai garretti troppo a lungo stanchi dalla cedevole mollezza della neve già resa pesante dal sole.

Eccoci alla cornice terminale ora. Prima di noi c'è passato un solitario camoscio, del quale seguiamo le orme; ma quello si era spinto fino sugli svolazzi della neve ultima, noi invece ci teniamo discosti dalla vista orrenda dell'abisso lì sotto. Ci volgiamo attorno e in alto, ove folate di nubi minacciose gettano lunghe ombre sul ghiacciaio, e decidiamo il ritorno. La nebbia ci avvolge e ci fascia della sua tristezza, tutto scompare attorno a noi, rimangono le nostre orme della salita quale unica guida e le seguiamo con religiosa confidenza, come un amico fidato.

Siamo di nuovo allo sperone rosso, ove riprendiamo i sacchi abbandonati per calarci nel fondo del ghiacciaio, ora nuovamente invaso dal sole e che sarà per noi eterno e implacabile per le sue ondine inconsistenti e inesorabili, sfuggenti agli scarponi senza china e senza pietà. E per lunghe ore, fino alla seraccata, formidabile, andremo fin che — quasi rifiuti — saremo respinti sulla morena in cerca di una superficie solida, di un sasso ove riposarsi di quell'eterno ed estenuante ballo di San Vito.

Di fronte a noi, che andiamo al lontano Rifugio del Mandrone, ecco scaturire dalla cresta delle Lobbie la teoria dei genovesi. Essi forse saranno stupiti e senza voce davanti a questo mare così diverso dal loro e che negli anni ormai lontani, se pure vicini, era l'arena di favolose tenzioni silenziose in cui l'attore, il combatiente, non era tanto il piccolo soldatino, quanto questo infinito silenzio tragico e gelido.

ATTILIO MANDELLI





Adamello: il Pian di Neve

(fot. A. Mariani)

CONVEGNO SOCIALE AL 20-21 SETTEMBRE

Consocil

Nel giorno della Festa Nazionale siete convocati sulla bianca vetta dell'Adamello, punto culminante d'una delle più belle catene alpine, dove ogni roccia, ogni campo di ghiaccio ci rammenta l'incrollabile fede, l'opera d'immenso valore, la grandezza dei pazienti olocausti che lassù si compirono.

A dar anima e vita al convegno concorreranno motivi dunque altamente patriottici oltre a quelli ideali ed estetici peculiari della nostra attività alpinistica; epperò siamo certi che accorgerete numerosi a celebrare, con l'ascensione all'Adamello, insieme all'unità della Patria, quella superba Vittoria la quale — conseguita per il valore dell'Esercito nostro e per virtù del nostro Popolo — ha dato all'Italia coscienza dei propri destini.

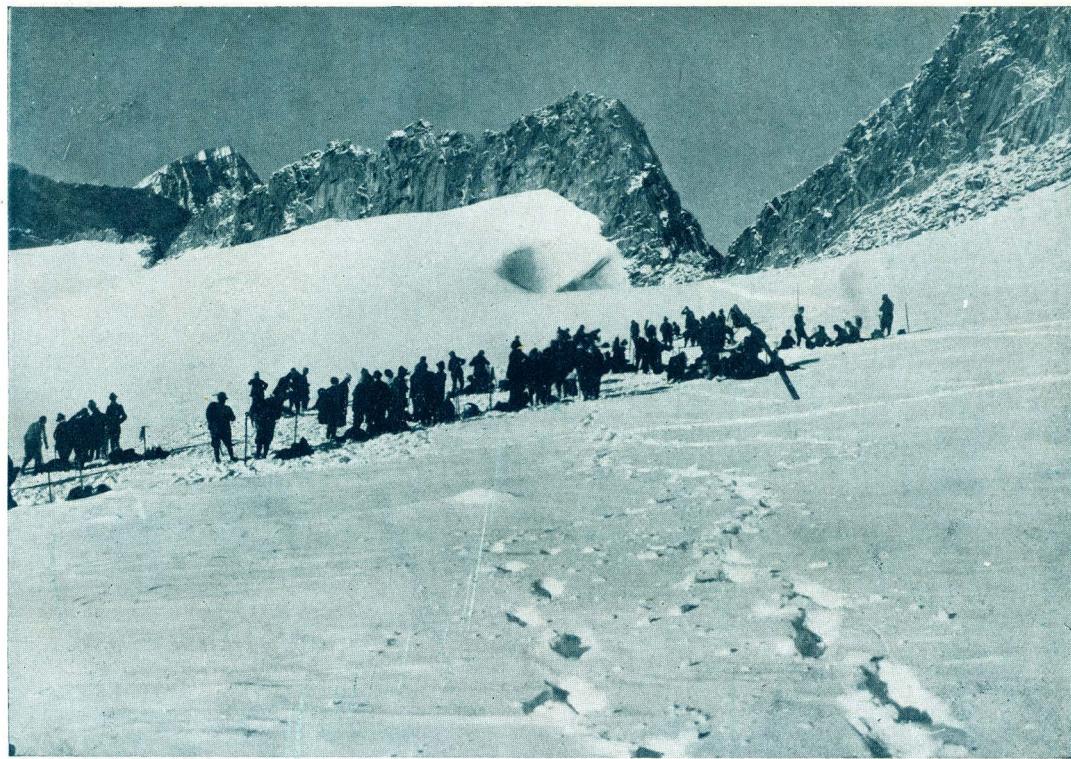
Da Temù, per la Valle dell'Avio, gli escursionisti saliranno, il primo giorno, alla magnifica conca del Venerocolo, vicino all'omonimo lago, ai piedi dell'ardua parete Nord dell'Adamello.

Dopo aver pernottato nel Rifugio Garibaldi, il giorno dopo raggiungeranno la metà per il Passo di Brizio e il Corno Bianco.

Pervenuti così sulla più elevata cima del Gruppo, un panorama superbo si aprirà davanti ai loro occhi. Ecco il tondo Venerocolo e il Corno Bedole, sentinella avanzata sulla via del Rifugio Mandrone, poi le Lobbie piramidali degredanti sulla Val di Genova; Cresta Croce tutta candida; ecco il Dosson di Genova, enorme bastione candido anch'esso. Ecco Monte Fumo, ecco il Lares aguzzo e il Corno di Cavento erto come baluardo; ed ecco in fondo, bianco e maestoso, il Caré Alto.

Paesaggio polare; ricordi e cimeli sacri. Tutte posizioni sanguinosamente conquistate e disputate in ardue prove e cimenti rischiosi.

Muovendo così fra le altezze del più puro ideale la carovana si porterà al « Rifugio ai Caduti » eretto recentemente in ricordo dei morti dell'Adamello al Passo della Lobbia Alta, e qui gli Escursionisti, sostando reverenti, mande-



Adamello : continuazione del Pian di Neve - Il Ghiacciaio del Mandrone e il Passo Brizio.

L'ADAMELLO (metri 3554)

RE 1930 - A. VIII

ranno ai gloriosi Caduti e ai Combattenti un commosso pensiero di gratitudine, fieri del contributo — sia pur piccolo — che anche la nostra Società ha portato alla grande impresa.

PROGRAMMA

20 Settembre.

Partenza da Milano in auto . . . ore 5,—
Arrivo a Temù (m. 1144) . . . » 10,—
Arrivo al Rifugio Garibaldi e Rifugio Davide Carcano (m. 2541) . » 15,30

Riconoscimenti nei dintorni, cena e pernottamento.

21 Settembre.

Sveglia e caffè ore 3,—
Partenza » 4,—
Arrivo al Passo Brizio (m. 3147) . » 6,—
Per il Corno Bianco (m. 3434), arrivo all'Adamello (m. 3554) . » 9,30

Per il Ghiacciaio dell'Adamello, al Pian di Neve, e la Vedretta di Mandrone, arrivo al Rifugio ai Caduti (m. 3045) ore 12,30
Per il Passo di Brizio, ritorno al Rifugio Garibaldi » 15,—
Arrivo a Temù » 18,—
Partenza in auto e arrivo a Milano . » 23,—

N.B. - Nell'orario è calcolato il tempo per le colazioni al sacco e per i vari riposi.

* * *

Il cammino da percorrere il secondo giorno non è né difficile né faticoso e potrà essere superato da tutti coloro che avranno effettuato nelle vacanze estive qualche buona gita di allenamento.

* * *

Spesa preventivata: L. 80 circa per i primi 36 iscritti; L. 95 circa per gli altri.

Direttori del Convegno: Luigi Boldorini,



Adamello : Passo delle Lobbie.

Mario Bolla, Nelio Bramani, Ettore Costantini, Eugenio Fasana, Luigi Flumiani, Ambrogio Risiari.

La Direzione della gita provvede :

- a) Servizio automobili.
- b) " guida.
- c) Pernottamento, minestra e caffè al Rifugio Garibaldi.

Al rimanente devono provvedere i partecipanti.

NORME

1) Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 17 settembre.

A tutti i convenuti verrà assegnata un'artistica medaglia ricordo del Convegno.

Partecipate

tutti al Convegno Sociale all'Adamello
(m. 3554) - 20-21 settembre 1930-VIII.

2) Sono indispensabili : scarpe chiodate, piccozza, occhiali da neve, fasce da neve, lanterna, utili i ramponi.

3) I Direttori si riservano di vietare la salita all'Adamello a quei componenti che non avessero il necessario equipaggiamento.

4) Quei gruppi d'amici che intendessero rimanere uniti debbono indicarlo all'atto dell'iscrizione e segnalare il capo-cordata.

5) Il convegno avrà luogo con qualunque tempo.

Ogni imprevisto, sarà risolto dai Direttori, anche se dovesse modificare parzialmente il presente programma.



I Campanili delle Granate visti dal versante di Val Rabbia.
(fot. dott. A. Camplani).

Campanili delle Granate (Gruppo del Baitone)

Prima ascensione per lo spigolo N al V Campanile (mt. 3080)
Prima ascensione per la cresta N al II Campanile (mt. 3108)

Prima traversata diretta da N a S dei cinque Campanili

Le primizie di questa traversata sono state proprio briciole di un già magro banchetto che ha visto assisi al desco, in tempi diversi, numerosi invitati che hanno poi scritto relazioni e note, riassunte bene e totalmente nella rivista mensile, V, 1925.

Dal Rifugio Franco Tonolini il 17 agosto 1929 salimmo per i ripidi pendii retrostanti il rifugio al bocchetto posto fra i Campanili delle Granate e il Castelletto, superando così, con largo giro, il dossone roccioso sottostante alle cime sopracitate.

Dal bocchetto, da principio arrampicammo su per rocce a piccole balze ripide, ma rotte, e indi per un caminetto e successivamente per un'inclinata cengia ci innalzammo direttamente verso il lato nord del quinto Campanile che su tale versante presenta una bella verticale parete nerastra, larga alla base e innalzantesi verso il ver-

tice del campanile con due spigoli orientati verso nord-est il sinistro, e nord-ovest il destro, i quali racchiudono la parete a triangolo.

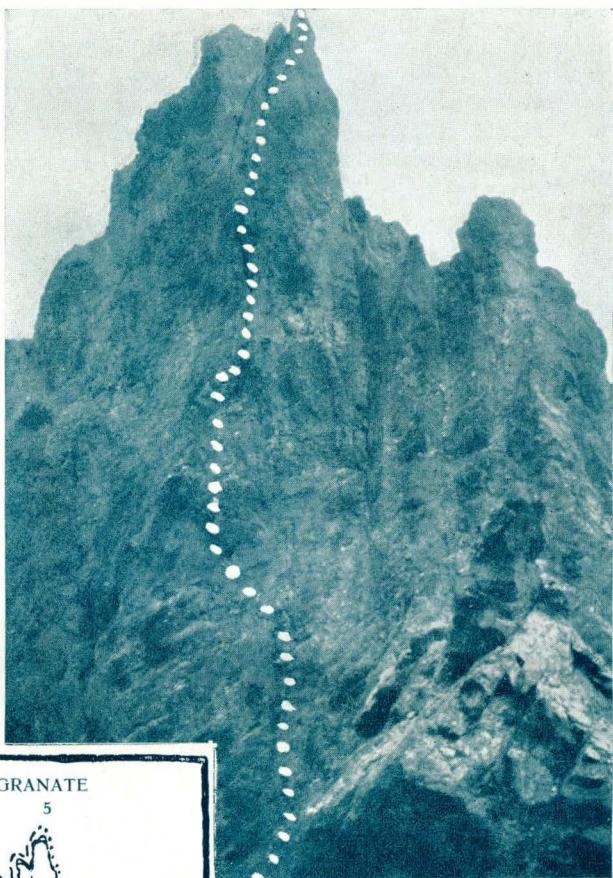
La parte bassa di questa parete è assai liscia, ma dopo la prima metà essa diventa più scabra e rotta e va a terminare su in alto ad una puntina della vetta stessa distante pochi metri dalla punta principale di poco più alta.

Per salire questo Campanile noi piegammo a sinistra verso lo spigolo nord-est; da prima per brevi risalti e poi per un mal delineato camino, ci portammo in alto raggiungendolo su un ripiano sottostante ad una gronda di roccia friabilissima rossastra. Superammo poi la gronda salendo a sinistra del ripiano per una piccola fessura e, dopo una traversata a destra sotto la gronda stessa, pervenimmo sopra di essa superando alcuni massi strapiombanti che le stanno a lato.

Seguimmo poi lo spigolo per un buon tratto

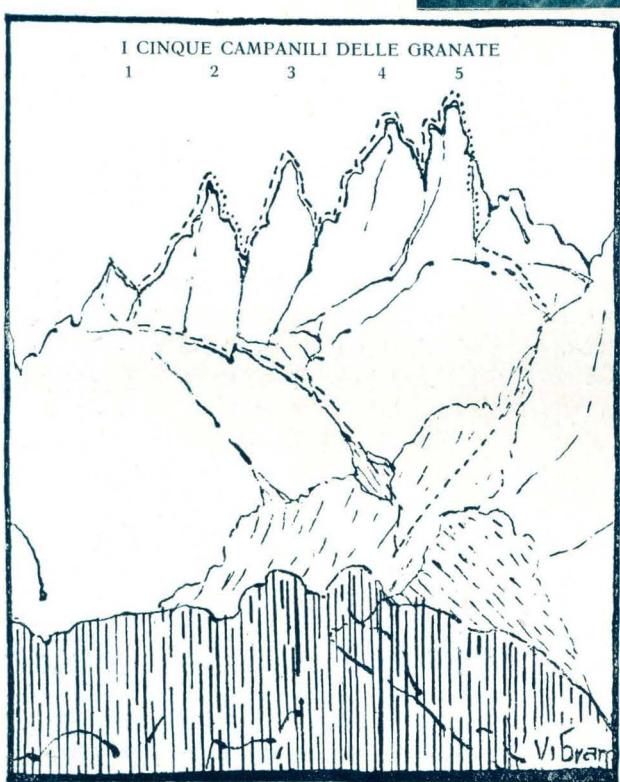
su roccia malsicura e, raggiunto un altro piccolo ripiano, appoggiammo verso destra sulla libera parete infilando una piccola fessura stretta e malagevole. Al termine di questa su ancora per rocce ripidissime, ma rotte, allo spuntone nord della vetta, superato il quale toccammo l'esile cima. Discendemmo per l'opposto versante sud mantenendo il filo di cresta e superando il lastrone calante sul colletto fra il quinto e il quarto Campanile mercè l'aiuto di piccole ma sicure fessure del lastrone stesso.

Traversammo poi il quarto e il terzo Campanile sempre per il filo di cresta, salendo per i versanti nord e discendendo per quelli sud, finché giunti al colletto fra il terzo e il secondo campanile ci trovammo di fronte allo spigolo mai salito di quest'ultimo campanile. Nell'intento di



I CINQUE CAMPANILI DELLE GRANATE

1 2 3 4 5



..... Nuove vie della comitiva V. Bramani-E. Bozzoli nella traversata dal 5° al 1° Campanile.

Il 5° Campanile visto dalla sella del Castelletto.

..... Tracciato di ascensione della comitiva V. Bramani-E. Bozzoli.

(fot. dott. A. Camplani).

portare a termine la traversata completa, risalimmo alcuni metri di detto spigolo verticale per ben fessurata roccia e ci portammo sotto un gran masso liscio e strapiombante inclinato della parete prospiciente il versante di Val Rabbia. Sotto tale fessurina esiste un piccolo ripiano che per effetto della rientranza delle rocce gode di un piccolo tetto. Dallo spigolo ci portammo pochi metri a destra su tale ripiano; indi, appoggiando il piede destro sulla parete, ci alzammo sufficientemente per cacciare il braccio sinistro entro la fessurina, dopo di che si trattò di fare un esercizio di elevazione per poter raggiungere con la mano destra un

buon appiglio più alto. Riuscimmo in tal modo a far trovare qualche appiglio ai piedi, superiormente alla rientranza delle rocce precedentemente indicate, e superare così lo strapiombo. Poi su direttamente per lo spigolo piatto e verticale con roccia poco sicura, fino a pervenire sotto la vetta che raggiungemmo piegando leggermente a sinistra per superare un rigonfiamento strapiombante.

Calatici quindi per l'opposto versante, trovammo quasi al termine il canalino già seguito da altre comitive e che potemmo superare senza nessun aiuto di mezzi artificiali. Toccata poi la vetta del primo campanile, scendemmo sulla

cengia corrente sul gran basamento delle cuspidi e ai piedi di queste (versante est) e ritornammo per quella al bocchetto di partenza.

Impiegammo per l'intera traversata due ore e non trovammo speciali difficoltà: l'ascensione esige solo una grande attenzione agli appigli perché in generale tutto il percorso si svolge su roccia friabile. A noi ha lasciato una buona impressione di bella arrampicata, di non grande impegno, e assai divertente.

VITALE BRAMANI

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI

Le palafitte di Val di Ledro e gli studi preistorici

Al Congresso della Società di studi trentini, il sovrintendente alle Antichità per il Veneto e il Trentino, dott. Ghislanzoni, ha svolto un'interessante relazione nella quale ha riferito sui primi risultati degli scavi nella grande stazione preistorica del lago di Ledro.

Precisato che i caratteri della palafitta di Ledro richiamano quelli delle palafitte di Peschiera e di Mori e che i relitti archeologici rinvenuti permettono di far risalire l'età della palafitta all'ultimo periodo neolitico e al primo dell'età del bronzo, l'oratore si è domandato se la recente scoperta suffraghi la teoria del Keller che le palafitte consistessero in costruzioni su pali infissi in terreni acquitrinosi e sul fondo dei laghi, oppure quella da altri asserita che le palafitte fossero piuttosto costruzioni a terra presso le rive dei laghi.

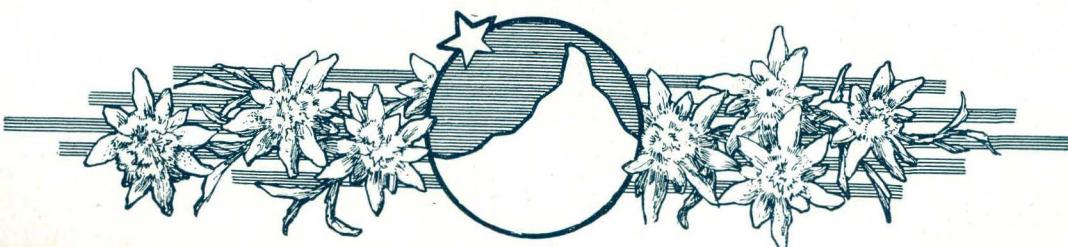
Il prof. Ghislanzoni ha effettuato lo scavo di una trincea che gli ha consentito di osservare come i pali delle palafitte siano solidamente e profondamente infissi nel fondo melmoso del lago e come, a questo fondo melmoso, sia sovrapposto lo strato di torba o di torbara in formazione. Esaminando poi i resti di tavole e tavolati che sono stati rinvenuti affondati nel limo, l'oratore ha potuto constatare che essi, malgrado la lunga permanenza nel fango, se gettati nell'acqua galleggierebbero ancora.

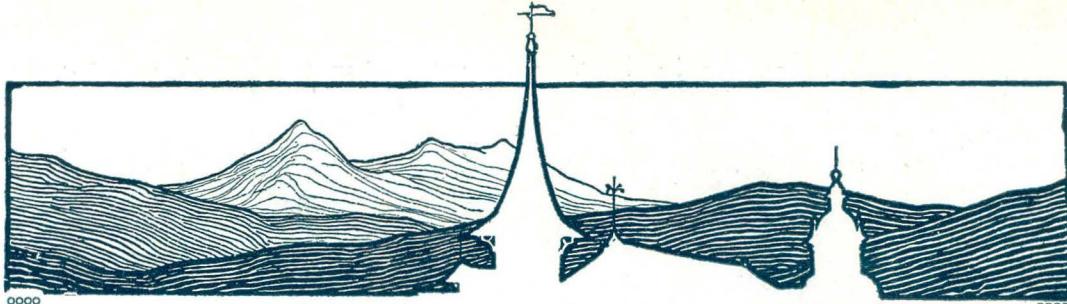
Come ammettere allora che, sia pure in seguito

a crollo o a incendio, precipitati nelle acque del lago, vi siano affondati per sommersi nel limo? Come ammettere inoltre che essi non siano stati trasportati dalla corrente del Ponale?

Ma un altro fatto importantissimo emerge dall'esame attento di questi tavoloni. Nessuno di essi presenta tracce qualsiasi di incastro, nessuno di essi consente cioè di stabilire che fossero assicurati comunque ai pali infissi nel terreno che, secondo le teorie del Keller, avrebbero dovuto sorreggerli.

Restano tuttavia a dimostrarsi due cose: come i tavoloni possano trovarsi allora sommersi nel limo e a che cosa servissero i numerosissimi pali reputati fino a poco tempo fa sostegno dell'impalcato aereo. Sulla prima questione l'oratore crede di poter affermare che i tavoloni rinvenuti nel limo possano aver costituito il pavimento delle abitazioni lacustri preistoriche. Questo pavimento ligneo sarebbe stato in seguito lentamente ricoperto dal limo, mentre le parti aeree della costruzione, demolite dal tempo o da circostanze imprecisabili ma ovvie, sarebbero state asportate, galleggiando sull'acqua, dalla corrente del corso d'acqua emissario del lago. Per quel che riguarda la fitta palizzata, benché questo non possa ancora essere definitivamente affermato, il prof. Ghislanzoni crede possa trattarsi dei pali di sostegno delle pareti lignee delle abitazioni lacustri.





Echi montani

I.

Dolomiti

*O candidi ghiaieti, o erme altezze
o pinnacoli arditi, diseguali
che al pensier richiamate le bellezze
marmoree di eterne cattedrali,
in voi la stanca anima si oblia,
per voi io colgo il fior de la poesia,
in voi fra rampicate e scivoloni
ho lasciato a brandelli i pantaloni!*

II.

Verso un rifugio

*Declina il sole ma è ancor lontano —
il piè da l'ospital picciolo tetto
e un vago sconforto un abbandono
triste s'effonde nel già baldo petto.
Oh! gli altri non san che cosa sia
codesta che mi assal malinconia!
lo solo il mio dolor l'ho definito
esattamente : è il mal de l'appetito.*

III.

Notte a l'addiaccio

*Sotto stellato ciel dolce è giacere
su ardita roccia e aspettar sognando
si affacci fra le rupi alte e nere
del dì novello il radioso bando.
Sospiri nel silenzio profumato
di donna ch'è lontana il nome amato
e ti porta la brezza in brevi ore
fra reumi e fra sternuti il raffreddore.*

mp.



La funivia sulla Cima della Paganella

Il 3 settembre, il Sottosegretario alle Finanze, on. Rosboch, ha inaugurato la più alta e la più emozionante funivia aerea del Trentino e dell'Alto Adige, e una delle più interessanti di Europa. In meno di 30 minuti si sale da Zambana nella Val d'Adige — un paesetto che dista da Trento 11 km. ed è collegato da regolari servizi automobilistici — fino a quasi 2000



metri di altezza, a breve distanza dalla cima della Paganella, da cui lo sguardo abbraccia l'infinito mare di cime e di ghiacciai e va dai lontani Tauri e dalla Marmolada fino alla bianca distesa dell'Ortles e si snoda dalla Vetta d'Italia presso il confine del Brennero fino alla pianura padana.

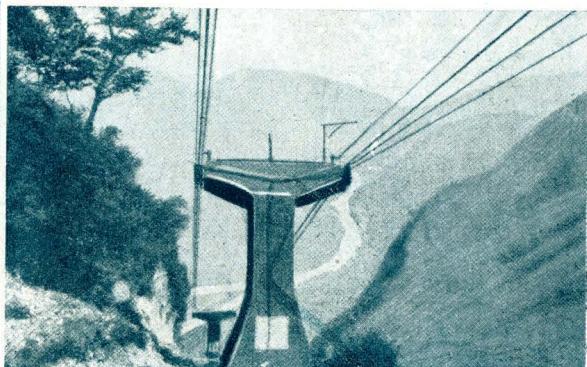
Il primo interessante tronco che da Zambana conduce in pochi minuti all'altopiano di Fai a 1000 metri di altezza, sorvolando la romantica val Manara, è stato percorso in carrello dall'on. Rosboch, accompagnato dalle maggiori autorità, fra cui erano il prefetto, il segretario federale, gli on. Mendini e Miori, i sen. Conci e Carletti, il podestà e il console comandante la Legione « Cesare Battisti » della Milizia nazionale.

Festosamente accolto al suo arrivo a Fai dalla popolazione e dai villeggianti, il sottosegretario, dopo di avere gradito l'omaggio floreale delle Piccole Italiane del luogo, ha assistito alla benedizione religiosa impartita alla funivia dall'arciprete di Mezzolombardo, don Guadagnini, che rappresentava il principe arcivescovo di Trento. Ha preso quindi la parola l'on. Rosboch, che si è detto lieto di inaugurare a nome del Governo fascista, l'opera magnifica che testimonia

la tenace volontà delle genti trentine e valorizza una delle migliori zone turistiche.

Il tronco si compone di due parti ad un solo carrello ciascuna, con una stazione intermedia dove avviene il trasbordo dei passeggeri. Il viaggio si inizia con un volo di 540 metri sopra la pittoresca val Manara, superando distese fitte ed oscure di abeti. La maggiore campata si ha però dopo la stazione intermedia di Doso della Rocca: 760 metri di fune sopra il mareggiate delle selve e lo strapiombo dei dirupi danno veramente l'emozione d'un viaggio aereo.

La regione è ricca anche di curiosità e di fenomeni geologici. Basterà ricordare una strana voragine su, verso il Fausior, profonda 28 metri, in fondo alla quale da un crepaccio emanano alternativamente vapori acquei caldi e freddi, e che si crede in congiunzione con la caverna detta del Jaz, che



sta all'incirca a un centinaio di metri a mezzodì sotto l'albergo Dolomiti. Da quest'ultima caverna in periodi di perturbazioni atmosferiche escono grossi getti di acqua improvvisi, preceduti da potenti soffi d'aria. Presso la cima della Paganella si riscontrano anche le caverne col ghiaccio perpetuo, nelle quali il ghiaccio si conserva tutto l'estate, perennemente.

Visitatori illustri hanno sempre avuto le Dolomiti di Brenta e ammiratori tra letterati e artisti che ne illustrarono le bellezze, anche all'infuori degli scrittori trentini. Il passaggio di Vittorio Emanuele III a Fai poco dopo la Vittoria è ricordato da una lapide che dice:

« Vittorio Emanuele III - Re d'Italia - qui sostando addì 26 marzo 1919 - rimirava Trento - tutta fremente ne l'esultanza - del bel sogno avverato ».

AVVENTIMENTI IN MONTAGNA



Alla gloriosa memoria del Generale Cantore.

Uno dei più fulgidi eroi della nostra guerra è stato il Generale Cantore, morto di una palla in fronte alla Forcella di Fontana Negra, fra la Tofana I e la II.

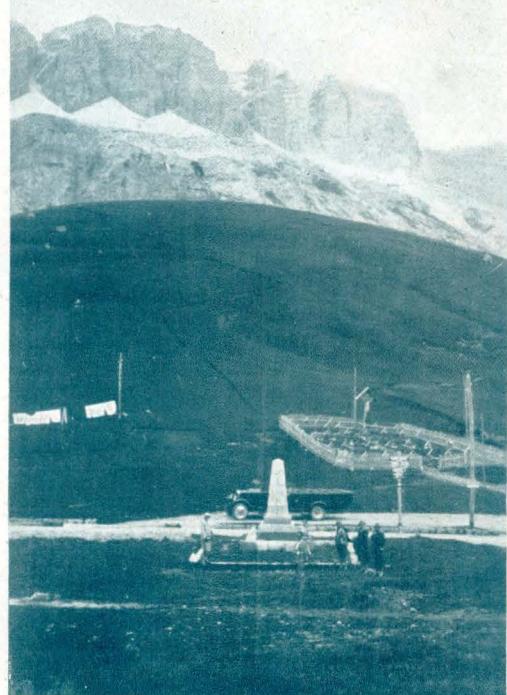
Nel luglio scorso l'eroico Generale venne commemorato nel posto stesso dove cadde. La fotografia qui riprodotta ferma il momento più commovente della cerimonia, durante il discorso pronunciato dall'on. Manaresi.

La grande strada delle Dolomiti.

Alla presenza delle autorità e degli ingegneri di Trento, di Bolzano e di Belluno, il 1° settembre è stata scoperta sull'obelisco del passo del Pordoi una targa a ricordo degli ingegneri italiani progettisti e costruttori della magnifica strada delle Dolomiti aperta al pubblico 25 anni or sono.

L'ing. Miozzi ha ricordato l'ideazione e l'esecuzione di tale opera universalmente ammirata, quindi i convenuti hanno reso omaggio ai caduti che riposano nel vicino cimitero di guerra.

E' seguito un banchetto alla fine del quale l'ing. Apollonio, segretario del Sindacato inge-



nieri, ha rievocato la storia della costruzione della strada rivendicandone il merito all'ingegneria italiana. Sono state infine distribuite le medaglie agli artefici superstiti della grande opera stradale.

La nostra fotografia riproduce il cippo che segna il punto più alto della strada famosa: il Pordoi. Nello sfondo il Gruppo del Sella.



ATTI E COMUNICAZIONI

Cassette di pronto soccorso

Segnaliamo l'atto encomiabile del signor Mario Zanaboni, vecchio socio della S.E.M., il quale ha donato una cassetta di pronto soccorso medico a dotazione del Rifugio Zamboni della Società Escursionisti Milanesi, posto all'Alpe Pedriola (Monte Rosa). Segnalando il gesto ad esempio, anche la Delegazione ringrazia vivamente il signor Zanaboni.

"Nervi a posto."

Richiamandoci alla circolare N. 4381 di protocollo del 29 gennaio 1930 diramata dalla Direzione Generale dell'O. N. D. (servizio organizzazione) in merito alle manifestazioni sportive ed escursionistiche ed agli infortuni avvenuti durante le medesime, ci piace riprodurre un articolo pubblicato sulla rivista mensile della Società Escursionisti Lecchesi (mese di agosto), augurandoci che anche le altre Società editrici di bollettini e riviste abbiano a seguire lo spirito dell'articolo redigendo trafiletti sempre opportuni e ricchi d'insegnamento.

Valse al Tarasconese il proprio nominativo per dare il contrassegno e la distinzione a quella categoria di alpinai che su e giù per le stazioni alpine sfoggiano il loro armamentario che ben difficilmente supererà i limiti delle abetaie. Ma non è solo Tartarino chi smodeggia nell'abbigliamento e nell'armamentario la di cui bizzarria non nuoce a nessuno anzi, al più, mette un po' di buon umore al prossimo e procura al soggetto un po' di ridicolo. Ben altra categoria infesta le montagne vero pericolo e vera preoccupazione per loro e per gli altri, tanto più dato il crescente formarsi di nuclei di improvvisati scalatori di ru-pi scegliendo proprio le mète e gli itinerari più audaci, ritenendo così di formarsi una rapida e brillante carriera alpinistica. Quante cordate nel nostro continuo peregrinare montano non abbiamo incontrato e meritevoli di essere staffilate? Quanti nuclei vedemmo inseguirsi col solo scopo di « arrivare primi » col risultato di disseminarsi lungo il percorso abbandonando a loro stessi gli imprudenti meno forti? Quanti scivoloni giù per le rocce, quanti richiami di giovani che un minuto prima avrebbero derisi gli elementi della prudenza ed ora colla strozza alla gola altro non sanno che vociare mentre un attimo di fermezza, nell'istante del pericolo, avrebbe scongiurato una catastrofe?

Tali elementi, per lo più, esaltano la loro superiorità ma essi valgono molto meno degli elementi mediocri che apertamente proclamano la loro avidità.

Ogni audacia è possibile quando gli elementi eccellono per lungo tirocinio, per la fredda meditazione del pericolo sì che non è il gioco della vita, ma piuttosto la soddisfazione di sapere vincere una difficoltà circondandosi di tutte le cautele e le precauzioni che il caso detta.

E questi agiscono non per vanità del successo, ma per intimo diletto; gli altri, quelli che frastuonano il loro dominar di rupi sono i pigmei che vogliono ad ogni costo salire per elevarsi ma si elevano solo di persona, l'animo resta negli spazi inferiori magari all'ombra delle cantine.

Qualità e quantità.

La propaganda intensamente perseguita, gli appoggi dati dal Governo hanno accresciuto a dismisura le schiere dei monti e fin qui è un bene perchè si distolgono da altri divertimenti dove anima e corpo si corrodono. Ma l'inconvogliamento di tali masse ha trovato poche società e pochi uomini consci dello stato di fatto che si è venuto a creare. Si è confuso, quello che è accessibile alle masse propense a frequentare la montagna per godersi gli spettacoli delle rocce, delle nuvole, del lago lucente, diremo visualmente e realmente bearsi al rezzo degli alberi con qualche buon bicchiere di vino e qualche buona refezione con quello che è essenza dell'alpinismo o semplicemente dell'escursionismo. Questi amano trattenersi il più possibile fra le rocce o le nevi, e gustano essere in intima comunione, rifuggono, conseguenza logica e naturale, il frastuono dei grandi canti ed i grandi clamori, ai più la canta saluta la meta raggiunta.

La gran massa fornisce elementi di quantità non trascurabile, ma di qualità dubbia tecnicamente parlando. Troverete a decine giovani che vi parlano di torrioni, guglie, aghi, campanili dalle pareti verticali, vi sanno elencare varianti su spigoli e canali, calate a corde doppie, passaggi a teleferiche, e vi elencano poltrone, pulpi, ripiani, corridoi, strapiombi, piastre, placche, sì che vi lasciano con un palmo di naso. Ma se voi chiedete a questi giovani, che alla partenza fanno calcoli sui minuti di andata e ritorno e di volta in volta cercano di stringere il tempo, qualche chiarimento che denoti studio sia pure superficiale della zona e della sua orografia, allora si rivela una grande incomprensione. Per loro basta un distintivo all'occhiello, od una salita da funambolo, non importa come compiuta, per ritenersi collaudati di grande classe alpinistica.

NOTIZIE VARIE

IL PUNTO PIU' FREDDO DELLA TERRA.

Oimekon, e non più Vercioiansk, è il punto più freddo della terra. L'accertamento è dovuto alla spedizione guidata dal prof. S. W. Obrucew, della Accademia delle Scienze di Russia, all'estremo nord-est della Siberia. Già due anni addietro lo scienziato Obrucew era stato nel distretto di Oimekon a svolgere ricerche intorno alla temperatura e fin da allora l'aveva trovata inferiore a quella di Vercioiansk. La scoperta era tanto più sorprendente, in quanto la località si trova 800 chilometri a sud-est di Vercioiansk, che giace nel circolo polare, mentre Oimekon è nella zona temperata. A 39.4 centigradi sotto zero, il mercurio gelò nei termometri, rendendo impossibili ulteriori osservazioni. Gli studiosi poterono tuttavia osservare, che, nel mese di novembre il termometro aveva segnato per dodici giorni temperature inferiori a 38 sotto zero. A Vercioiansk nel novembre non si erano viceversa osservati tre giorni consecutivi con temperatura così bassa; anche nell'ottobre si erano avute temperature inferiori di quattro gradi media a quelle di Vercioiansk, dove il massimo freddo finora osservato fu di 67 centigradi. Quali siano i massimi freddi del distretto di Oimekon dovrà essere determinato da una ulteriore spedizione. La scoperta del nuovo Polo del freddo è di grande importanza per le previsioni meteorologiche. Bisognerebbe concludere che la zona polare si spinge molto più a sud di quanto si riteneva.

UN GRANDE BACINO ARTIFICIALE PROGETTATO NELL'ALTA VALLE DEL RENO.

Un progetto discusso verso la fine di maggio a Coira prevede la creazione di un grande bacino artificiale e di una grande officina elettrica nell'alta valle del Reno. In seguito a questo progetto i villaggi di Spagna e Medels sarebbero sommersi, e così pure una parte della località di Nufenen. Da un rapporto presentato dalla Direzione delle ferrovie Retiche, risulterebbe che questo progetto avrebbe un'importanza capitale per il mercato europeo di elettricità. I lavori durerebbero da 10 a 20 anni, e il loro costo si eleverebbe a circa 200 milioni di franchi svizzeri. I Comuni e i Cantoni percepirebbero ogni anno un milione di franchi di imposte e tasse. In seguito all'applicazione del progetto dovrebbero scomparire 45 fattorie, e 560 abitanti sarebbero costretti a cercare un altro domicilio.

Sembra però che il progetto incontri delle grandi difficoltà, poiché il deputato al Gran Consiglio Svizzero, Schwarz, ha dichiarato che gli abitanti della zona non cederanno che alla forza.

LA LUCE VERDE DEL SOLE.

Il sole è un'enorme massa sferica incandescente, composta di quattro sfere concentriche; la fotosfera più addensata al centro, che può considerarsi come nucleo stendentesi in densità de-

crescente dall'interno all'esterno, sede di continue rivoluzioni, tempeste, macchie; al di là di questa si eleva la cromosfera, come una rosea aureola luminosa composta di idrogeno ed elio, dalla quale si innalzano le facole a vertiginose altezze; e più in fuori e al disopra esiste la corona visibile nelle eclissi e che Nerdmann così descrive: « Intorno alla cromosfera ed alle sue protuberanze, si estende l'atmosfera coronale, enorme corona verdastra che costituisce l'atmosfera esterna ». Il Naccari aggiunge: « La riga verde caratteristica è marcata in alto e ripartita egualmente intorno all'orlo ».

Gli studi spettrali più recenti hanno dimostrato che la luce verde proviene da un gas non ancora identificato con alcuno di quelli esistenti sulla terra, chiamato « coronio », che ha una struttura speciale, la quale deve riferirsi ad azioni elettromagnetiche; e che lo spettro suo deve provenire da particelle solide addensate nei dintorni del sole, aventi proprietà di riflettere luce verde, come avrebbero confermato le esperienze fatte col polariscopio.

MATERIE PRIME ESTRATTE DALL'ARIA.

Secondo l'opinione del dottor Herbert Levinstein, presidente della « British Society of Chemical Industry », fra non molto tempo la cellulosa sarà ottenuta dall'aria con metodi sintetici. In questo modo l'atmosfera verrebbe a fornire la materia prima necessaria per la seta artificiale, per la carta e per gli esplosivi. In seguito ad accurate ricerche scientifiche è stato dimostrato che lo zucchero e la cellulosa provengono dai medesimi prodotti chimici fondamentali.

Lo zucchero è già stato preparato sinteticamente con il diossido di carbonio esistente in piccole quantità nell'aria e nel vapore acqueo. Col medesimo sistema, asserisce il dottor Levinstein, sarà prodotta la cellulosa. Data la immensa quantità di aria a disposizione dell'industria per estrarre la materia prima e per la considerazione che la provvista si rinnova costantemente, la nuova sorgente di ricchezza si considera virtualmente inesauribile e quindi potrebbero essere sostituiti i vecchi metodi di produzione anche per non distruggere le materie adoperate attualmente, che riuscirebbero utili per altri fini.

UN TRATTO DELLE MURA DI GERICO SCOPERTO DA UNA MISSIONE INGLESE.

La spedizione inglese diretta dal prof. J. Garstang, che ha ripreso gli scavi iniziati prima della guerra dai Tedeschi sui luoghi ove sorgeva l'antica Gerico, annuncia di aver scoperto quello che si ritiene essere il miglior monumento dell'età del bronzo in Palestina. Si tratta di un muro non intonacato, lungo una cinquantina di metri e alto circa sei, risalente a circa duemila anni avanti Cristo, e cioè molto più addietro dei tempi di Giosuè. Gli scavi dell'antica città saranno continuati.

SOCI: Pagate la Quota 1930
e procurate un nuovo
socio entro il mese. È un dovere!